

GL 0HUFROHGu DSULOH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
30	Corriere della Sera	01/04/2020	<i>Int. a G.Buia: "BUROCRAZIA ZERO, SALVARE I CANTIERI SUBITO LE RISORSE AI COMUNI" (P.Pica)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Italia Oggi	01/04/2020	<i>BANKITALIA, IL 17% IN MANO A 9 CASSE PROFESSIONALI (S.D'alessio)</i>	5
Rubrica Economia				
22	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>IL CANNONE (DI CARTA MONETA) DELLA BCE (G.Piga)</i>	6
7	Italia Oggi	01/04/2020	<i>BUONA NOTIZIA: MARIO DRAGHI AVEVA GIA' UCCISO IL MES, MA NESSUNO SE N'ERA ACCORTO. TRANNE ME (T.Oldani)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
13	Corriere della Sera	01/04/2020	<i>LAVORO, L'APPELLO DEI CONSULENTI: RICHIESTE PER LA CIG, MENO OSTACOLI (I.Trovato)</i>	9
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>LAUREE SCIENTIFICHE, LAVORO CERTO E BUSTA PAGA PIU' ELEVATA (L.Orlando)</i>	11
Rubrica Professionisti				
6/7	La Repubblica	01/04/2020	<i>AUTONOMI E PARTITE IVA DA OGGI LE DOMANDE MA E' GIALLO SUI FONDI INPS A RISCHIO CAOS (V.Conte)</i>	14
25	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>APEP: COSI' LE CASSE POSSONO FINANZIARE SU MISURA I PROFESSIONISTI (A.Trudda)</i>	16
25	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>ORDINI ASSEGNO AGLI SCRITTI: ISTANZE ALLE CASSE IN STAND BY (F.Micardi)</i>	17
28	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>INDENNITA' 600 EURO: ISTANZE DA OGGI, PAGAMENTO DAL 15 (M.Prioschi)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>EMERGENZA, CORSA AGLI AIUTI PER 18 MILIONI (C.Fotina/M.Mobili)</i>	19
37	Italia Oggi	01/04/2020	<i>ORDINISTICI, SI PARTE OGGI MA IL DECRETO NON C'E' (M.Damiani)</i>	25

GABRIELE BUIA PRESIDENTE ANCE

«Burocrazia zero, salvare i cantieri Subito le risorse ai Comuni»

L'imprenditore delle costruzioni: «Le aziende stanno fallendo, muoversi subito»

di Paola Pica

«Cosa potrebbe fare il governo per far ripartire subito il Paese? Attivare quelle stazioni appaltanti che sono gli 8mila Comuni italiani, conferire ai sindaci un mandato a spendere subito tutte le risorse economiche disponibili per riaprire i cantieri. La situazione è disperata e non c'è più tempo da buttare con i burocrati». Gabriele Buia, imprenditore delle costruzioni, esponente di quarta generazione di una famiglia di Parma, è il presidente dell'Associazione di categoria, l'Ance. Un mondo fatto di grandi, medie, piccole e piccolissime imprese che paga una crisi lunga più di 10 anni con la perdita di un milione di lavoratori con l'indotto, 130mila aziende e le storie drammatiche di chi è arrivato a togliersi la vita. Tema sul quale Buia è intervenuto all'Assemblea annuale, prima di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nel frattempo, sul settore che rappresenta quasi un quarto del Pil italiano (il 22%) è arrivato lo tsunami Coronavirus ad azzerarne fatturato e salari. Mentre da più parti si guarda a un grande piano di opere pubbliche per sventare il rischio depressione. «Questo non è il 2008, è un '29. Se i cantieri non ripartono, molti di essi non riapriranno più. E sarà la fine di quasi tutto».

Presidente, proviamo a mettere in ordine priorità e percorsi possibili.

«La prima cosa da fare adesso è mettere in sicurezza

famiglie e imprese attraverso le banche, che hanno come non mai un ruolo strategico. I soldi vanno versati sui conti correnti. Non è comprensibile che in Svizzera e Germania si acceda agli aiuti in un'ora e in Italia si debba far richiesta con un pin o altre amenità e nemmeno si sa quando i soldi saranno erogati. Contemporaneamente bisogna pensare ad andare avanti e a non fermare del tutto l'economia».

Lei è tra quelli che pensano che il paese debba essere riaperto ad emergenza sanitaria ancora in corso?

«Con le dovute precauzioni. La miseria il Paese non se la merita e sarebbe una follia, potendo disporre, come disponiamo, di grandissime eccellenze e competenze a tutti i livelli. Il mio è solo il parere di un costruttore, ma cominciano a esserci più voci autorevoli in questo senso».

E come ci si dovrebbe organizzare?

«La gestione dovrebbe essere affidata a due squadre, una dedicata all'oggi. L'altra impegnata a organizzare il dopo, l'uscita dalla crisi».

Così non si fermerà la catena dei pagamenti?

«È il grande tema, la filiera che porta fino agli stipendi. Siamo spendendo in sussidi 25-26 miliardi al mese. Gli aiuti sono necessari, ma poi dobbiamo concentrarci sul lavoro e tornare a parlare con forza degli stipendi».

Interessante sentire gli imprenditori parlare di stipendi. Alcune aziende stanno incentivando i lavoratori con aumenti in busta paga.

«Noi siamo stati costretti a chiudere gran parte dei cantieri e a chiedere sacrifici ai nostri dipendenti solo perché

non avevamo i dispositivi di protezione individuale. Penso che in questo momento così grave la battaglia di lavoratori e imprenditori, specie se piccoli, sia comune».

Quali cantieri riaprire per i primi?

«Strade, scuole, ospedali: il Paese, come sappiamo, ha bi-

sogno di manutenzione da Nord a Sud e in tante situazioni anche della messa a norma degli edifici. C'è bisogno di grandi opere, ma anche di tanti interventi».

La rete dei Comuni come dovrebbe essere attrezzata?

«Il governo dovrebbe porre regole certe e semplici: risorse subito a chi fa partire i progetti entro due mesi, pena la restituzione dei fondi».

Ma come velocizzare un settore così burocratizzato?

«Il tema è proprio questo. Siamo sfiniti dalla burocrazia: è tutto un "sentito il Mef che verifica con il Mise, ricevuto il parere del Mit" e via dicendo. Senza contare gli innumerevoli pareri necessari per l'approvazione di un progetto infrastrutturale. Ma dove vive chi scrive le norme? Lo dice anche Sabino Cassese che la prima zavorra dello Stato è proprio la selva di norme e poteri decisionali che frena l'economia: se solo il governo avesse il coraggio di ascoltarlo...».

Cosa chiedete nel merito?

«Per attivare subito i Comuni basta un decreto: dobbiamo vincere una guerra. Sul fronte delle leggi, bisogna pensare di alleggerire o rimodulare il danno erariale e l'abuso d'ufficio».

Non è pericoloso allentare sul Codice penale?

«Questi due articoli pendono come una spada di Damo-

cle sui funzionari pubblici. Che alla fine, anche per paura di incorrere nelle sanzioni, fuggono la firma e preferiscono il non fare. In questa fase di emergenza torniamo al lavoro, in sicurezza sanitaria e con intelligenza. I controlli vanno fatti a posteriori. E chi ha sbagliato paghi, allora sì le pene devono essere severe. Ma non alla presunzione di colpevolezza».

Resta un settore a rischio infiltrazioni?

«Non è con gli orpelli burocratici che si evitano le infiltrazioni, anzi».

In tema di risorse cosa, o meglio quanto, servirebbe?

«Se si vuole dare la scossa bisogna prima di tutto spezzare l'inerzia della macchina pubblica nell'utilizzo delle risorse disponibili».

Disponibili?

«Sì, ci sono diversi miliardi in pancia alle stazioni appaltanti comprese Anas e Rfi. La prima, per esempio, lo scorso anno ha utilizzato solo 1,1 miliardi dei 3 a disposizione».

Non pensa che la lunga crisi del settore sconti anche una lentezza a innovare e a diventare sostenibile?

«Ecco un altro problema da affrontare: i costruttori sono visti come i cattivi cementificatori? Noi da tempo siamo consapevoli che è necessario promuovere una piena sostenibilità ambientale in un percorso che riguardi anche tutta la manifattura. Tutte le nostre proposte vanno in questo senso: senza l'edilizia il Green new deal rischia di rimanere una chimera».

A quante persone dà lavoro il settore?

«Circa 2 milioni, considerando l'indotto. Eravamo un popolo di 3 milioni nel 2008.

La nostra filiera attiva l'86% dei settori industriali italiani. Ecco perché senza di noi la crescita non riparte e sarebbe

corretto considerarci un settore strategico». **Un'ultima richiesta?** «Il "Corriere" ha oggi la

grande responsabilità di mettere l'opinione pubblica in grado di capire le dinamiche economiche ma anche aiuta-

re il legislatore a centrare il punto. Ecco, noi abbiamo bisogno di attenzione e di norme dedicate. Per il bene di tutti».

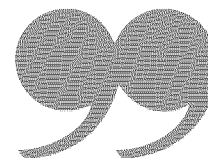
Il settore

● In crisi da oltre 10 anni, il settore delle costruzioni rischia ora il potenziale aumento dei default del 10-15% delle imprese. Che si andrebbero ad aggiungere a quelle che hanno già chiuso. Senza interventi immediati, il settore che rappresenta il 22% del Pil potrebbe crollare tre volte più dello stesso Prodotto interno lordo.



Al vertice

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori e imprenditori di Parma (Nereo) alla quarta generazione



Due squadre
Nel governo ci dovrebbero essere due squadre, una che lavora alle urgenze dell'oggi, l'altra dedicata a ripensare il domani e l'uscita dalla crisi

749

le opere bloccate prima dell'emergenza Covid-19

62

miliardi Il valore delle opere bloccate per 900 mila posti di lavoro

217

miliardi Le mancate ricadute sull'economia dal blocco delle opere



Corriere.it
Sul sito online L'Economia di Corriere.it tutte le analisi sulle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria



159329

Bankitalia, il 17% in mano a 9 casse professionali

Rasenta il 17% (precisamente supera il 16,8%) la percentuale del capitale della Banca d'Italia in mano a 9 Casse previdenziali che, nell'assemblea dell'Istituto guidato da Ignazio Visco di ieri, ne hanno apprezzato il «rafforzamento patrimoniale» e «le positive risultanze reddituali conseguite», giacché nel 2019 è stato messo a segno un balzo dell'utile netto a 8,2 miliardi di euro, contro i 6,2 miliardi dell'anno passato. Ma, al tempo stesso, vorrebbero consultare il «progetto di bilancio», prima dell'approvazione. Ad esprimersi, a nome della galassia degli Enti pensionistici privati, il presidente dell'Adepp (l'Associazione che ne conta 20) Alberto Oliveti, che ha detto di condividere la scelta di via Nazionale d'«intervenire a sostegno delle autorità nazionali e locali, impegnate nella prevenzione e nel contrasto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».

E, se Visco s'è augurato che la redistribuzione delle azioni possa procedere senza problemi «a ritmo sostenuto», i dati mostrano come le Casse non abbiano smesso di considerare l'investimento, da cui ricavano un rendimento annuo del 4,5%, appetibile: ad oggi, infatti, Enpam (medici e dentisti), Cnpadc (dottori commercialisti), Cassa forense (avvocati) e Inarcassa (architetti ed ingegneri) hanno in portafoglio l'importo massimo per gli organismi privati, pari al 3% (l'equivalente di 9 mila quote, proprio come l'Inps), poi ci sono Enpaia (addetti ed impiegati in agricoltura, 8.280 quote), Enpacl (consulenti del lavoro, 3.600), Cnpr (ragionieri, 1.500), Enpapi (infermieri, 800) ed Enpap (psicologi, con 400 quote).

Agli Enti, però, va stretto il ruolo di meri «spettatori»: se nella precedente assise di Bankitalia avevano posto l'accento sulla ripartizione dei dividendi (domandando se, vista la dinamica dei guadagni, potessero andare «verso i limiti superiori previsti dall'articolo 38 dello Statuto», ossia al 6%, si veda ItaliaOggi del 30 marzo 2019), l'obiettivo è ora divenire parte attiva in sede d'esame del bilancio. E, perciò, reclamano che «possa esser rivisitata la prassi di visionabilità» del testo.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



IL CANNONE (DI CARTA MONETA) DELLA BCE

di **Gustavo Piga**

E bene cercare di fare chiarezza, per meglio comprendere le vie d'uscita alla crisi in atto, sulle diverse alternative a disposizione del Governo italiano per affrontare la crisi, partendo dall'assunto che l'Italia avrà necessità di aumentare il ricorso a risorse esterne (e non a tassazione) per sospingere la propria economia fuori dalle sabbie mobili per il mezzo di un sostanzioso intervento pubblico.

A tal fine, sarà utile distinguere tra due possibili situazioni in cui potrebbe venirsi a trovare il nostro Paese. La prima, una per la quale l'intervento necessario è sì importante ma non è tale da superare una soglia di domanda di fondi da non poterlo fare autonomamente. Diciamo ad esempio che 100 miliardi di euro di spesa (compresi i 25 già approvati e in aumento) sia tale soglia critica. Se tuttavia il Governo italiano volesse spendere al di sopra di tale soglia, magari perché la crisi si protrae, allora ciò potrà essere fatto solo con un aiuto di risorse esterne.

Esaminiamo la prima situazione in cui l'Italia può trovare fondi in autonomia sui mercati, emettendo titoli di Stato. In tal caso il vantaggio del ricorso a un eurobond o a un finanziamento del Mes senza condizionalità di successiva austerità pare limitato rispetto allo scontro politico che pare necessitare. In effetti l'unico vantaggio per noi sarebbe quello di godere di condizioni di mercato favorevoli con uno spread minore, magari pari a zero. Dato lo spread attuale di 200 punti base, su 100 miliardi risparmierebbero dunque grazie a questi strumenti circa 2% di costo aggiuntivo del debito, 2 miliardi di euro. Non molto. Se per di più si considera che i Paesi europei che si oppongono a tali proposte

lo fanno temendo che l'Italia ripudi questa parte di debito caricandolo sui loro contribuenti per un massimo di 100 miliardi, si può ben capire come la posta in gioco sia talmente squilibrata da non avere che pochissime possibilità di vedere la luce. Lo stesso tra l'altro varrebbe per una terza opzione, altrettanto delicata in senso politico, ovvero quella di far sì che la Bce acquisti direttamente in asta i nostri titoli di Stato finanziando la nostra spesa pubblica: sempre di debito trattasi, sempre un risparmio di 2 miliardi circa si andrebbe a generare, sempre di una perdita di capitale (questa volta della Bce) si tratterebbe in caso di *default* italiano.

Diversa appare la situazione per la quale l'Italia necessita di molte più risorse di quante non ne possa mobilitare autonomamente sui mercati per motivi di credibilità. Se l'Italia avesse bisogno di un totale di 170 miliardi (10% di Pil, equivalente in proporzione alla manovra fiscale a cui sta pensando Trump per gli Stati Uniti) il nostro Paese, in assenza dei 70 miliardi di euro residui, cadrebbe in una crisi tale (scenario prefigurato dal Presidente Mattarella nel suo recente discorso) da generare rivolte sociali tali da rendere inevitabile l'uscita dall'euro per stampare la propria carta moneta e finanziare direttamente i 70 miliardi (o 170, perché a quel punto forse i mercati si ritrarrebbero) di spesa. Uno scenario a cui l'Europa deve guardare con grande attenzione se non vuole mettere a rischio l'intera sua costruzione.

È evidente che finanziare quei 70 miliardi via Mes o Eurobond o acquisto in asta da parte della Bce sarebbe un contributo importante alla tenuta del nostro sistema e dunque di quello europeo. Eppure sarebbero, queste mosse, comunque un cannone a media gittata, nel senso che sempre di debito da

restituire si tratterebbe e dunque di aiuto a metà.

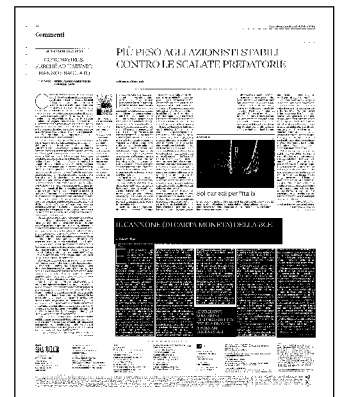
Se ragioniamo di uno scenario di drammatica intensità recessiva che richiede un intervento enorme in termini di risorse per salvare il Paese, tanto vale che questo intervento sia fatto con il cannone a più lunga gittata possibile: un cannone capace di ridurre il peso del rimborso del debito per il nostro Paese e rilanciare credibilmente le nostre prospettive di crescita.

È a questo cannone a cui forse pensa Draghi quando sostiene la causa di una garanzia pubblica al 100% per le banche sui prestiti da concedere alle imprese in difficoltà. Con un solo rischio: che la Repubblica italiana debba trovare i soldi per far fronte all'escussione delle banche della garanzia, trovandosi dunque a dover finanziare questi esborsi, di nuovo con un intervento di tipo europeo come sopra.

Ma una soluzione migliore ci sarebbe, il vero cannone a lunga gittata: senza debito, la stampa di carta moneta da parte della Bce, come farebbe un vero Stato federale europeo, direttamente trasferita sui conti delle imprese o dei cittadini in difficoltà. Saremmo certamente in territorio nuovo, dove la politica monetaria diventerebbe, come poche volte nella nostra storia, politica fiscale, e di cui conosciamo poco le conseguenze. Ma d'altronde conosciamo altrettanto poco le conseguenze economiche del virus, e sarebbe dunque lecito ipotizzare che a questa incertezza del male si opponga con altrettanto vigore uno strumento, seppur incerto, del bene che abbia la possibilità concreta di combatterlo, salvando il tessuto europeo e rispettando in larga parte le esigenze di tutti i Paesi coinvolti, primo segno visibile di un'Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI VOGLIONO
SOLUZIONI
DI LUNGA GITTATA
PER FAR FRONTE
A SCENARI
ECCEZIONALI



159329

TORRE DI CONTROLLO

Buona notizia: Mario Draghi aveva già ucciso il Mes, ma nessuno se n'era accorto. Tranne Merkel, che ora tenta di resuscitarlo

DI TINO OLDANI

Nel suo articolo sul *Financial Times*, Mario Draghi non cita mai il Mes (Meccanismo europeo di stabilità), il discusso Fondo salva Stati. Per questo, alcuni analisti l'hanno criticato, giudicando incompleta la sua analisi sugli strumenti finanziari da utilizzare per fare fronte alla crisi economica provocata dal Covid-19 in Europa. Il silenzio di Draghi sul Mes ha invece una giustificazione precisa, ma poco nota: nei sette anni in cui ha guidato la Bce, conoscendone la pericolosità sotto diversi aspetti, Draghi aveva già ridotto il Mes all'impotenza, anzi l'aveva proprio ucciso sul piano giuridico, vincendo davanti alla Corte di giustizia europea due battaglie processuali contro la Germania dei falchi, ostili al *quantitative easing*, strumento anti-crisi che è l'opposto del Mes. Quel Mes che ora, uscito Draghi dalla Bce, la Germania di **Angela Merkel** tenta di resuscitare, con la servile sottomissione anche di alcuni politici e ministri, in testa quelli italiani del Pd.

Quelle sentenze della Cge, Corte di giustizia europea, sono state, e sono tuttora, di enorme importanza. Lo ricorda con grande efficacia **Lidia Undiemi**, studiosa autorevole di diritto dell'economia, che ha postato sul sito l'Antidiplomatico un ampio resoconto delle battaglie legali che per anni hanno visto contrapposti Draghi e la Germania. «Quando ho iniziato nel 2012 la battaglia contro il Mes, sin da subito ho creduto che il nemico numero uno fosse l'allora presidente della Bce, Mario Draghi», premette Undiemi. «Dopo tanti anni e con un po' di studi alle spalle, devo dire che probabilmente non solo non

è così, ma che Draghi è stato il principale oppositore del Mes, e a quanto pare la sua strategia è andata a buon fine».

Undiemi fissa alcuni punti dell'azione di Draghi. Nel luglio 2012, quando pronunciò il celebre «*whatever it takes to preserve euro*», aggiunse che per salvare l'eurozona avrebbe lanciato il programma Omt (*Outright monetary transactions*), un programma di acquisti di titoli pubblici, che, in realtà, non è mai stato utilizzato dalla Bce. Allora bastò la parola di Draghi, e gli speculatori si placarono all'istante. Ma non i falchi tedeschi, che accusarono Draghi di violare, con il lancio degli Omt, i trattati fondamentali della Bce, in quanto violava il divieto di finanziamento dei bilanci degli Stati e i limiti del proprio mandato. Accusa sollevata davanti alla Corte costituzionale tedesca, che a sua volta, «con un atteggiamento non certo amichevole», lo sottopose alla Corte di giustizia europea di Strasburgo.

La sentenza della Cge sulle Omt segnò una prima vittoria per Draghi: «Non è vero che la Bce ha violato il suo mandato». Anzi, spiega la Undiemi, la Corte lasciò intendere che «la politica monetaria è di esclusiva competenza della Bce, e che la crisi dello spread rientra tra le sue competenze di intervento». Più avanti: «La Cge ricorda che l'Omt prevede sì il ricorso al Mes e alle condizionalità, ma afferma che il richiamo al Mes è per la Bce una facoltà, non un obbligo». Un passaggio chiave, quest'ultimo, che mandò a cuccia i falchi tedeschi, ma non li domò affatto.

Infatti, due anni dopo, quando nel 2014 Draghi lanciò il *Quantitative easing*, acquistando sul mercato secondario dosi massicce di titoli pubblici degli Stati in crisi dell'eurozona, partì un'altra denuncia dei falchi, che la Corte costituzionale tedesca

fece propria e la sottopose alla Cge di Strasburgo. Ma, anche in quel caso la sentenza legittimò l'operato della Bce, e ne rafforzò il potere.

«**Il quadro così delineato è chiaro**», nota Undiemi. «La Bce può intervenire, eccome, in caso di crisi, e non è vincolata a nessuna decisione di organismi esterni, a meno che non decida essa stessa di farvi riferimento. In pratica, mediante un'abile strategia difensiva, la Bce di Draghi ha lasciato ai posteri una Banca centrale assolutamente legittimata a intervenire senza Mes, anche con strumenti non convenzionali».

Di questa eredità, a quanto pare, erano all'oscuro in tanti in Europa, compresa **Christine Lagarde**. Tanto da affermare, con una gaffe clamorosa, che «non è compito della Bce chiudere lo spread, ci sono altri strumenti per questo», con chiara allusione al Mes. Ma poi qualcuno deve averle spiegato che non è così. E «dopo la sbandata iniziale», nota Undiemi, «Lagarde ha rilanciato il *quantitative easing* senza alcun riferimento al Mes».

Arriviamo così all'articolo sul *Financial Times*. «Alla luce di tutto ciò», scrive Undiemi, «c'era da aspettarsi che proprio quando si stava decidendo l'intervento del Mes su larga scala, Draghi abbia deciso di dire nuovamente la propria, e che abbia voluto dichiarare la necessità di non porre attenzione ai vincoli di bilancio e di attuare immediatamente politiche espansive, presupposti esattamente opposti al Mes». Insomma, il bazooka della Bce, se ben usato, può bastare per salvare l'intera Eurozona, non solo l'Italia. E vedere il governo **Conte-Gualtieri** inseguire ancora il Mes, ne dimostra il servilismo e la colpevole ignoranza.

© Riproduzione riservata



PROFESSIONISTI

La presidente dell'associazione, Calderone: troppe ore per ogni pratica di cassa integrazione, sarebbe bastato un unico strumento per l'emergenza

Lavoro, l'appello dei consulenti: richieste per la Cig, meno ostacoli

di **Isidoro Trovato**

Aiutateci ad aiutarvi. È l'appello che arriva dal mondo professionale (consulenti del lavoro e commercialisti) perché si è subito rivelato impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal governo, gli importi maturati per Cassa Integrazione. I professionisti assicurano che perché ciò si realizzi occorrono modifiche normative e semplificazioni burocratiche. «La scelta adottata dal governo di finanziare la cassa integrazione emergenziale Covid-19, costringe a presentare una molteplicità di domande differenti — ricorda Marina Calderone, pre-

sidente dei consulenti del lavoro —. Sarebbe bastato, creare un unico ammortizzatore sociale emergenziale e tutto sarebbe stato più semplice e immediato, sia per noi che per l'Inps. Invece oggi i consulenti del lavoro stanno lavorando incessantemente per affrontare una emergenza senza precedenti, destinata a protrarsi ancora per settimane, utilizzando gli strumenti di sempre e senza una vera semplificazione delle procedure». Gli intoppi che si verificano nelle richieste di accesso agli ammortizzatori sociali si aggiungono ad altre difficoltà di questo delicato momento. Una situazione che vede anche i rallentamenti del sito dell'Inps, preso d'assalto per le richieste di ammortizzatori sociali ma anche dei

bonus previsti dal Cura Italia. «Bisogna considerare — continua Calderone — che per ogni pratica impegniamo mediamente molte ore. Di questo tempo, almeno il 40% viene speso per rincorrere faticose consultazioni sindacali. Tutto tempo che si sarebbe potuto risparmiare a vantaggio della celerità e della semplificazione. Deve essere chiaro che i consulenti del lavoro faranno il loro dovere con impegno straordinario e velocità, ma che non dipenderà dalle loro attività la tempistica di liquidazione delle somme».

Il tema della semplificazione è quello più ricorrente anche tra i commercialisti. «Il lockdown ha imposto una chiusura generalizzata con poche distinzioni — ricorda

Massimo Miani, presidente dei commercialisti — allo stesso modo bisognava agire con gli adempimenti e i provvedimenti. Bisognava concedere cassa integrazione straordinaria senza troppi distinguo. Tutto doveva essere semplice, non è tempo di cavilli ed eccezioni».

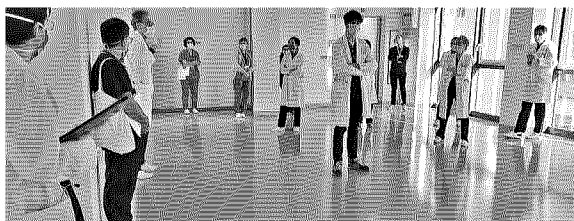
Oggi, forse, si paga l'errore di aver affrontato una crisi straordinaria con strumenti ordinari. «Si tratta di procedure — continua Miani — che introducono complessità e tempistiche che non possono tenere il passo di questa emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. Il tutto senza dimenticare che i professionisti stanno lavorando senza sosta, da remoto, con tutta la difficoltà che comporta, con più costi e certamente con meno incassi».

-10

per cento
La caduta del Pil dell'Italia nel primo semestre di quest'anno secondo il Centro studi di Confindustria

A Udine

Un incontro tra dirigenti medici e coordinatori infermieristici del dipartimento di Oncologia all'Ospedale universitario Santa Maria della Misericordia di Udine, per discutere questioni legate alla pandemia Covid-19. I partecipanti applicano le regole legate al distanziamento: prima del virus si riunivano intorno a un tavolo



Contro il virus



Da Atlantia 5 milioni

Il cda di Atlantia ha messo a disposizione 5 milioni per supportare l'attività di contrasto al coronavirus.



In campo

I presidenti Marina Calderone (Consulenti del lavoro) e Massimo Miani (Commercialisti)

